

Craxi contumace Il tribunale «Non ci sarà teleconferenza»

CARLA CHELO

MILANO. Tutti al mare, sotto il sole di Hammamet, per interrogare il supercontumace Craxi? La richiesta del difensore dell'ex segretario socialista si diffonde in pochi istanti tra i corridoi afosi del palazzo di giustizia di Milano. Proprio così: Bettino è disponibile a farsi interrogare, sostiene il suo avvocato, ma chiede di farlo dalla sua villa in Tunisia. La suspense dura lo spazio di poche ore. A metà pomeriggio il presidente Paolo Carli, spegne gli entusiasmi: niente trasferta sulle spiagge africane, niente teleconferenza (la controproposta del Pm), niente di niente. Craxi resta contumace, così come era stato dichiarato all'inizio del processo. Questo significa che il tribunale lo processerà senza ascoltarlo. Se vuole disculparsi venga in aula a Milano oppure spieghi che cosa lo affligge e perché non può spostarsi.

E dire che, l'ultima trovata escogitata, nel braccio di ferro tra Craxi e i giudici di Milano, un certo scompiglio lo aveva portato nell'aula dove si celebra il processo Eni-Sai. Un processo «minore» ma non per l'imputato Craxi che deve rispondere di corruzione. La disponibilità a farsi interrogare, seppure nella sua nuova residenza tunisina, sembrava un punto a suo favore. Anche il Pm De Pasquale, pur opponendosi ad un trasferimento della corte, aveva parzialmente accolto l'idea proponendo un collegamento in teleconferenza, in altre parole un interrogatorio a distanza.

Sono le 10 di mattina, mentre l'ex amministratore De Severino Citaristi, attente paziente di testimoniare l'avvocato Salvatore Lo Giudice si alza e legge ai giudici i due certificati medici, o meglio le due giustificazioni del 17 e del 27 maggio che si limitano ad attestare «che lo stato di salute di Craxi ha bisogno di una sorveglianza medica di 20 giorni». Subito dopo il legale consegna una richiesta scritta di Craxi, senza data, e probabilmente vecchia, in cui spiega che per motivi di sicurezza preferirebbe non venire a Milano. Un argomento che l'ex segretario del Psi aveva sollevato all'inizio del processo ma che adesso ha perso un po' di mordente. Basta alzare lo sguardo e contare il numero di carabinieri schierati fuori e dentro l'aula, la quantità di controlli necessari per accedervi.

Insomma, le «pezze d'appoggio» saranno anche scarse, ma la proposta, se non altro perché è una bella tentazione, il suo bell'effetto per qualche ora lo produce. Alla richiesta dell'avvocato Lo Giudice segue un exploit del Pm De Pasquale: «Mi oppongo: una trasferta in Tunisia costerebbe troppo, al massimo, se Craxi ha davvero voglia di parlare si potrebbe organizzare un interrogatorio a distanza con tanto di collegamenti video e audio». Replica ancora la difesa: «Dobbiamo chiedere il permesso a Craxi e ai suoi medici, la proposta che lui ci ha fatto è quella di parlare direttamente con i giudici». La querelle si trasferisce subito nei corridoi: trasferita o teleconferenza? Si comincia persino a ipotizzare i costi necessari. L'aula si popola di cronisti e Severino Citaristi, testimone ormai abituale nelle aule di palazzo di giustizia di Milano, gode una volta tanto, per buona parte della sua deposizione di una certa attenzione.

Bisognerà aspettare fino alle cinque di pomeriggio per ascoltare la risposta dei giudici, che restano fermi sulle loro posizioni. Craxi aveva sollevato problemi di sicurezza e la corte ha provveduto a prendere tutte le misure necessarie. Ora parla di problemi di salute ma non specifica che malattia ha e neppure se è in grado di muoversi o meno. La corte lo aveva dichiarato contumace dall'inizio del processo e non può che confermare la decisione.



Gli ex sindaci di Milano Paolo Pillitteri e Carlo Tognoli

Bruno Bruni/Master Photo

Tangenti, i due ex sindaci di Milano riconosciuti colpevoli

Pillitteri e Tognoli condannati a 4 anni

E ora dovranno
risarcire
la Aem
e il Comune

Oltre alle pene detentive, la sentenza per le tangenti all'Aem ha inflitto pesantissime sanzioni pecuniarie agli ex sindaci di Milano. La corte ha infatti deciso che Paolo Pillitteri e Carlo Tognoli dovranno pagare una multa di 20 e 15 milioni rispettivamente e che dovranno entrambi risarcire il Comune, per 250 milioni a testa, e l'Aem per 100 milioni ciascuno. Per i due politici socialisti è stato deciso anche il pagamento di una provvisoria di 10 milioni a testa e il risarcimento all'Ipab (l'ente assistenziale del Comune di Milano, altra fonte di tangenti) di 8 milioni e 400 mila lire da parte di Tognoli e di 28 milioni e 800 mila lire da parte di Pillitteri.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Alla fine la boletta dell'Azienda energetica municipale si è rivelata salatissima per i due ex sindaci socialisti di Milano. Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri sono stati condannati rispettivamente a 4 anni e a 4 anni e 6 mesi per ricettazione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. E per i due ex primi cittadini della ex capitale morale la giustizia ha presentato anche una parcella di risarcimenti danni e rimborsi vari che si aggira intorno ai 400 milioni a testa.

Si conclude così il processo che ha visto per la prima volta alla sbarra i due ex onorevoli ed ex sindaci del Psi, nato dall'inchiesta del sostituto procuratore Gherardo Colombo che fin dalla fase istruttoria aveva portato alla luce il sistema spartitorio dei circa 12 miliardi di tangenti che hanno accompagnato gli appalti per la fornitura all'Aem: un terzo al Psi, un terzo alla Dc e il resto diviso equamente (un sesto e un sesto) tra Pri e Psdi. Il tutto con una ripartizione sistematica anche dei ruoli nel rastrellamento delle mazzette: da una parte i collettori per conto degli imprenditori, dall'altra i cassieri dei partiti che provvedevano alla distribuzione dei finanziamenti illeciti

all'interno dei rispettivi partiti. «Quello che è emerso in questo processo va inquadrato in quella che è stata la gestione della città, dove tutto veniva pagato», aveva detto Colombo ai giudici durante la sua requisitoria, il 19 maggio scorso. E ieri la quinta sezione del tribunale, presieduta da Romeo Simi De Burgis, ha pronunciato una sentenza che in pratica fa proprio il quadro tracciato dal pubblico ministero e ne accoglie quasi tutte le richieste.

Oltre a Tognoli e Pillitteri, infatti, sono stati condannati anche l'ex assessore comunale socialdemocratico all'Economato (2 anni e 8 mesi), l'ex segretario amministrativo regionale del Psi Emanuele Durocchi (2 anni e 6 mesi) e l'ex consigliere provinciale ed ex senatore del Msi (si, ci sono anche loro) Giuseppe Resta (2 anni con la condizionale). Per tutti il reato è quello di ricettazione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Sul fronte degli imprenditori, sono stati condannati per corruzione e finanziamento illecito dei partiti Lorenzo Cariboni (1 anno e 8 mesi) e Lorenzo Jalongo (2 anni), entrambi con la sospensione condizionale della pena. Anche gli imprenditori e gli

altri politici condannati dovranno sborsare parecchi quattrini per risarcire il Comune e l'Aem. Assolto invece l'ex deputato socialista Renato Massari «perché il fatto non costituisce reato». Il pubblico ministero Colombo aveva chiesto per lui una condanna a 1 anno e 4 mesi, ma i giudici hanno applicato il secondo comma dell'articolo 530 del nuovo codice penale che riconosce l'assoluzione con formula piena pur facendo riferimento all'insufficienza di prove. Assolti anche gli imprenditori Vincenzo Ladacca e Giampiero Fodera, mentre un'altra settantina di imputati aveva già scelto la via del patteggiamento alcuni mesi fa.

Assenti Tognoli e Pillitteri, erano presenti in aula il socialdemocratico Giuneaioli e il missino Resta, che non hanno commentato la sentenza. Ma fuori dall'aula, subito dopo la lettura del verdetto, è stato l'avvocato di Tognoli, Gianni Guido, a commentare duramente le decisioni dei giudici: «A quanto pare il pool mani pulite non può essere smentito, viva la democrazia. In questo paese è sufficiente che un Mario Chiesa qualsiasi accusi un cittadino e poi il teorema prevale sul diritto. Vedremo in appello e speriamo di trovare dei giudici».

A chi vorrebbe bruciare i gay dico: «Evviva la libertà»

FRANCO GRILLINI

C'ERA una volta una grande balena bianca e c'era una volta una famigliola felice raccolta intorno ad un antico mulino. L'immagine che tutti avevano negli occhi era quella di un paese gaudente, ogni tanto acciaccato, ogni tanto pronto a raccontarci qualche piccolo orrore di provincia ma tutto sommato tranquillo nella sua ripetitività, nella sua corsa alla ricchezza, al mito, al profumo capace di coprire l'infame odore del passato. L'ultimo decennio è andato via così, con qualche morto ammazzato che ha pagato l'affronto di non amare l'acqua tranquilla dell'antico mulino.

Poi la vecchia balena, ormai troppo vecchia, ha iniziato ad avere problemi di stomaco, a star male per aver ingerito troppi sacchetti di plastica e nessuno è riuscito a salvarla. Si è ritrovata, vittima della sua ingordigia, in un nauseabondo transatlantico pronta a diventare grasso per le scarpe buone della domenica. E la famigliola felice, stretta intorno al vecchio mulino, ha messo via il sorriso buono ad ogni occasione, ha impacchettato i nonni in soffitta e ha iniziato ad ammicciare un: «non c'è paragone».

Eh già, proprio non c'è paragone. Se questo paese avesse voluto evolvere in un futuro più libero e tollerante avrebbe potuto dare una nuova pelle a quella balena, invece ha scelto di cambiargli il colore, di ridarle naturalezza. Ed è tornata nera.

Nera come le notti di Parigi, nera come le camicie dei boia, nera come il fumo dei camini dei lager, nera come i pensieri del furore della coscienza.

Non avrei mai pensato che nella mia vita sarebbe mai stato necessario ridare un senso fuori dalla storia alla parola «antifascista» o che avrei avuto occasione di dover parlare ancora di campi di concentramento. Ho sbagliato. Mi ero illuso che ormai si dovesse combattere solo per conquistare orizzonti di nuove libertà, di nuove tolleranze, di nuovi sentimenti; mentre adesso vedo che è già difficile conservare conquiste passate, sudate e pagate a caro prezzo.

Essere omosessuali, essere lesbiche, essere froci o checche può e deve essere un orgoglio per tutti. Per chi lo è, innanzi tutto, ma anche per chi non lo è. Perché è la differenza a dare colore e armonia. E non importa l'insulto, non importa il disprezzo, non importa l'odio quando è la libertà ad essere in gioco. «Voi, figli dei figli gridate evviva la libertà con disprezzo, con rabbia, con odio - scriveva Pasolini ne «La Rabbia» - perciò non gridate evviva la libertà».

Io, a chi rivendica il desiderio di bruciarmi perché diverso, rispondo gridando «evviva la libertà» col sorriso. I nuovi fascisti, il

nuovo governo della seconda Repubblica odia le differenze, odia chi ha bisogno d'aiuto, odia chi vive la propria umiltà, odia chi non è arrogante.

Io ho scelto di dedicarmi a chi non è fascista. Ho scelto di dedicarmi a chi non sposa la morale dell'uomo di strada che immerge la sua grossa mano nell'acqua santa, a chi non crede che si possa strapazzare il passato, a chi dà ancora un prezzo al dolore di una storia nera, neanche tanto antica.

Sono candidato al Parlamento europeo nelle retrovie del Pds, partito che continua a cercare un accordo con la gerarchia cattolica e proprio per questo si nutre di continui peccati d'ingenuità come quello di dimenticare le minoranze. Ma se essere cattolici vuol dire invocare i campi di concentramento e bruciare tutto ciò che non è figlio della norma allora...

CI HANNO attaccati, hanno stracciato in un attimo il nostro valore, sperano di poterci bruciare, un giorno. Sono certi dell'aria che respirano, confidano nella certezza dei buoi e intanto iniziano a fare terra bruciata. Così succede, con un tempismo inaudito, che la nostra Corte costituzionale si preoccupi di emettere una sentenza destinata a sconvolgere il già precario equilibrio dei malati di Aids introducendo l'obbligatorietà dei test. E succede che un ministro per la Famiglia, che fu testimone in altri anni di un congresso nazionale dell'Arcigay a Bologna, decida di non rispondere ad una mia lettera aperta. O anche che un presidente della Repubblica, garante della Costituzione e altissima espressione di una vita democratica, non si accorga che se un fascista di governo sputa sui diritti degli omosessuali e delle lesbiche tradisce la civiltà italiana. Anche da Scalfaro il silenzio. Come da molti giornali del nostro paese, di sinistra, di centro o dell'Olimpo. Nessuna risposta. Mentre all'estero la notizia di quest'aggressione è saltata da Tokio a Sydney, da Amsterdam a Londra. La televisione nazionale olandese è arrivata a Bologna per riprendere oggi la manifestazione antifascista che Arcigay-Arcilesbica, il movimento che presiede, ha organizzato davanti alla lapide per le vittime omosessuali della barabane nazifascista. Ci sarà la Rai? E la Fininvest? Siamo soli, ma dobbiamo cavarela ugualmente. E per soli intendo che sono soli tutti coloro che nelle libertà civili ritrovano ancora un senso, tutti quelli che non amano le balene nere e i sacchetti di plastica. A queste persone chiedo un voto, il 12 giugno, in quell'Italia Nord-Est color nero fumo.

Finisce nei guai per l'inchiesta sulla compravendita dei diplomi

Esami truccati a Napoli Sospeso il provveditore

NAPOLI. Due mesi di sospensione, con interdizione da tutte le attività inerenti all'ufficio e divieto di espatrio. Il provveditore agli studi di Napoli, Antonio Mascoli è finito nei guai per i favori concessi, e ricevuti dall'Istituto Settembrini di Poggioremo dove con cifre oscillanti dai 10 ai 30 milioni si poteva ottenere qualsiasi diploma. A decidere la sospensione è stato il giudice istruttore del tribunale di Napoli, Alessandro Pennasilico che segue l'inchiesta su questo istituto parificato nell'ambito della quale i Pm hanno chiesto il rinvio a giudizio di ben 13 persone.

L'Istituto Settembrini è vissuto sempre all'ombra della Dc, quella di Gava. Rosario Boccia, il titolare, con la moglie, Pasqualina Falanga, grazie a connivenze e complicità

sono riusciti a far diplomare tutti, persino Rosetta Cutolo, la sorella del boss. I potenti ottenevano il diploma gratis, gli altri pagavano. Uno scandalo durato anni, nonostante le denunce, sempre messe a tacere dalla potente «piovia dorata».

Nel maggio 93 c'è stato il crollo: Boccia e la moglie, sono finiti in carcere. Nel novembre nuovo arresto, mentre l'istituto perdeva il diritto da essere considerato parificato e l'inchiesta sui diplomati è andata avanti. Ora l'indagine sembra avviarsi verso personaggi più importanti, come, appunto il Provveditore agli studi di Napoli, ex democristiano, che dal titolare del Settembrini ha avuto numerosi piaceri come inviati per la «Banda Musicale di Montemaggiore» di cui il Provveditore è presidente, la de-

genza gratuita per la suocera nel centro anziani costituito dal Boccia, nonché il pagamento delle spese dei funerali per la stessa, oltre a soggiorni gratuiti per se e la famiglia presso l'azienda agrituristica dello stesso Boccia, dove è stato assunto persino il fidanzato della figlia.

Questi piaceri sono stati ricambiati con la nomina di commissari compiacenti (in sostituzione di quelli rinunciatari) con l'esonero dall'insegnamento di un collaboratore del Settembrini, con il parere favorevole allo svolgimento di corsi biennali di specializzazione. Il Gip avrebbe anche accertato che il provveditorato agli studi era stato trasformato in una sorta di agenzia della «Banda di Montemaggiore» per l'organizzazione dell'attività del complesso musicale.

Gli intrecci tra boss e massoni per il business discariche in un dossier Legambiente

La camorra dietro l'affare rifiuti

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Premiata ditta Camorra & rifiuti. Un binomio ormai ben noto - cui per anni si è aggiunto e in parte sovrapposto quello tra mafia, camorra e politici e amministratori corrotti: non per niente la maggioranza dei reati connessi a Tangentopoli ha a che vedere, direttamente o indirettamente, con vicende legate proprio all'ambiente - a chi segue le vicende dello smaltimento, spesso illegale, dei rifiuti solidi urbani e quelle - ancor più spesso impastate di illegalità di ogni tipo - di quello dei rifiuti tossico-nocivi. Questa volta però c'è un elemento in più, un altro «socio» della cui presenza nell'affare fino a ora poco si sapeva: la massoneria. A rivelare l'intreccio stretto tra alcuni adepti di diverse logge e la criminalità organizzata nelle regioni del Mezzogiorno ma anche in Liguria, nel Lazio, in Toscana e nelle Marche è Legambiente, che ha presentato ieri il libro bianco «Rifiuti Spa -

Pseudoprenditori, logge massoniche, politici corrotti e criminalità organizzata: una holding dietro i traffici abusivi».

Un sostanzioso dossier, quello di Legambiente, che sulla base degli atti dei numerosi procedimenti giudiziari avviati un po' in tutta Italia contro i trafficanti di spazzatura e i loro lucrosissimi affari in danno dell'ambiente e della salute (anche della loro stessa: si è già verificato più di un caso di intossicazione degli stessi trasportatori di carichi clandestini) traccia un'allarmante mappa dei veleni e dei miliardi che vi ruotano intorno, delle discariche non autorizzate o comunque non in regola (316 su 459 in Campania secondo l'indagine Castalia del 1990, 115 su 134 in Basilicata, 254 su 307 in Puglia, 294 su 330 in Calabria e 258 su 419 in Sicilia) e degli intensissimi via-vai di autotreni che trasportano incessantemente spazzatura e scorie tossiche su e giù per la penisola.

I casi raccolti sono esemplari: si va dal vorticoso giro di società di smaltimento, cave e discariche della Campania facenti tutte capo a un ristretto numero di personaggi inquisiti o già condannati per associazione a delinquere di stampo mafioso (Gaetano Vassallo, Luca Avolio, Mariano Fornaciari, Gaetano Cerri) alle vicende dei massoni Ferdinando, Cannavale (loggia Mozart della Spezia, arrestato per associazione mafiosa), Vittorio Catanese (loggia Garibaldi di Milano, implicato in un traffico di fanghi dell'Acna diretti al Sud) e Francesco Di Puerto, che da Caserta aveva cominciato a estendere i suoi affari in Toscana con ben tre società, e ora compare tra gli arrestati nel corso dell'«Operazione Adelphi».

Ma ci sono anche le «strane» vicende delle discariche campane in cui sono finite migliaia di tonnellate di residui dell'Acna, e quella di Settecainati, un sobborgo di Giugliano, paese ad altissima intensità malavitoso del napoletano, dove

varie aziende hanno chiesto alla Provincia l'autorizzazione per aprire discariche in grado di ricevere qualcosa come 8.829.727 tonnellate di rifiuti, «vale a dire - ricorda Legambiente - poco meno della metà della produzione annua di rifiuti solidi urbani dell'Italia intera». In pratica - sottolinea il libro bianco - «un'intera parte di territorio verrebbe trasformata in un'immensa discarica, una concentrazione di rifiuti senza pari in Italia e in Europa». Tutte situazioni, queste e me molte altre elencate nel dossier, che richiedono risposte rapide e drastiche, che Legambiente ha condensato in alcune proposte al governo, in particolare il divieto di esportare i rifiuti dalla regione in cui vengono prodotti, la revoca di tutte le concessioni alle aziende inquisite, il sequestro delle discariche inquinanti, la predisposizione di un piano di monitoraggio e l'inasprimento delle sanzioni, che per ora sono di fatto solo di tipo amministrativo.